

Marco Mariani e Sara Turchetti

IRPET - Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana

Introduce e modera Roberto Scalacci (*)¹

Passo la parola alla dottoressa Sara Turchetti di IRPET, ringraziandola per l'egregio lavoro svolto. Ringrazio il dirigente Marco Mariani che ha lavorato con la dottoressa Turchetti. Presto potremo mettere la ricerca di IRPET a disposizione di tutti. Noi la utilizzeremo e l'abbiamo già utilizzata nell'organizzazione di questa Conferenza. Saranno presentati dati e analisi molto interessanti che caratterizzano la nostra agricoltura e le nostre aree rurali.

Sara Turchetti, IRPET (Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana)

Buonasera a tutti, ringrazio la Vicepresidente Saccardi, il direttore Scalacci e l'Autorità di Gestione del FEASR per averci dato questa opportunità di raccontarvi quello che stiamo studiando ormai da diversi anni. In particolare, stiamo cercando di capire in quale direzione stia andando l'agricoltura Toscana, perché, come diceva prima il professor Frascarelli, il mondo agricolo e il mondo rurale sono in movimento. Il censimento è sempre un'opportunità per comprendere meglio. Non sono ancora disponibili tutti i dati del settimo censimento generale dell'agricoltura. Abbiamo solamente alcune elaborazioni, però le abbiamo utilizzate tutte. Iniziamo a capire come sta cambiando il panorama imprenditoriale dell'agricoltura Toscana.

L'agricoltura Toscana, **nel periodo intercensuario, ha perso il 28% delle aziende**, è un dato importante, ma in linea con il dato italiano. È più preoccupante, invece, il dato relativo alla **perdita di superficie: perdiamo più del resto d'Italia, perdiamo il 15% della superficie agricola utilizzata**.

Parlando di imprenditori, sappiamo che la Regione Toscana ha fatto molto per rallentare il processo di senilizzazione, ma abbiamo ancora **un'agricoltura in cui gli imprenditori hanno un'età molto avanzata**. Ci sono, però, dei segnali positivi.

Un elemento che stiamo iniziando ad analizzare è il **ruolo delle imprenditrici**. In Toscana abbiamo una quota di imprenditrici molto elevata: **1/3 delle aziende è condotta da donne**. Ciò ci sembra un dato rilevante, sia perché nel periodo intercensuario le aziende agricole condotte da imprenditrici hanno dimostrato una **maggiore resilienza** rispetto a quelle condotte da imprenditori (minore mortalità delle imprese), sia perché tali aziende sono specializzate in alcuni settori che mostrano delle criticità, come il settore olivicolo, e quello frutticolo. C'è poi una quota di imprenditrici che conduce aziende vitivinicole, mentre la presenza delle donne è molto più contenuta nella cerealicoltura. La letteratura ci dice che le **aziende condotte da donne possono seguire modelli di business diversi**, più orientati, per esempio, **all'aggregazione, alla diversificazione** e agli **investimenti green**: se questo si rivelasse vero, avremmo in questo una opportunità di orientarci verso quella **agricoltura smart** di parlava prima il Dr. Frascarelli.

Se è vero che è diminuito il numero delle aziende agricole, è altrettanto vero che **è aumentata, in media, la loro dimensione**. (si tratta di un aumento limitato, pari mediamente a due ettari); **è aumentata la concentrazione**, ovvero la maggior parte della nostra superficie agricola è utilizzata da un numero ridotto di aziende di dimensioni medie e grandi. Questi dati non mettono in discussione il modello toscano di agricoltura familiare: **la maggior parte delle nostre imprese, infatti, continua ad essere molto piccola e**

¹ (*) Direttore della Direzione Agricoltura e sviluppo rurale della Regione Toscana

individuale, però l'incremento delle dimensioni medie aziendali è un elemento da tenere in considerazione, in termini di strutturazione di impresa. Spariscono le forme miste di uso gratuito, mentre raddoppia la proprietà in affitto.

Il **mercato fondiario**, soprattutto se legato ai fondi di pregio, è un altro elemento da tenere in considerazione. Oggi parleremo poco di lavoro, però è sicuramente uno degli elementi più interessanti, perché lo **spostamento dalla manodopera familiare al lavoro salariato** comporta, da una parte, la difficoltà di reperire la manodopera, dall'altra comporta che le aziende, dovendo affrontare questa difficoltà, devono strutturarsi oppure, trovare altre soluzioni.

Aumenta il **livello di istruzione degli agricoltori**, aumentano le specializzazioni agrarie, ma a prescindere dal livello di istruzione. Nel settore agricolo, come esposto precedentemente, gli imprenditori sono ancora molto anziani e non è una caratteristica solo Toscana, ma di quasi tutte le altre regioni d'Italia, con pochissime eccezioni. Notiamo delle differenze tra le imprese condotte da agricoltori giovani (si intende sotto i 40 anni) e le altre imprese. Innanzitutto, **le aziende condotte da giovani sono più grandi e i giovani sono più istruiti**: la metà di loro ha almeno un diploma di istruzione secondaria e un quarto di loro ha una laurea. Una differenza accentuata riguarda la specializzazione: il 20% dei giovani agricoltori ha una specializzazione in agraria.

Un altro elemento rilevato (che dovrà essere ulteriormente analizzato e approfondito) è quello **dell'intensità del lavoro familiare**, elemento che potrebbe rappresentare una **opportunità per il ricambio generazionale**. **Se è vero che il lavoro familiare si riduce enormemente, è vero anche che i familiari che lavorano in azienda, lo fanno per molte più giornate all'anno**. Questo significa che le aziende presentano una maggiore stabilità, riducendosi il ricorso al coadiuvante familiare soltanto nei picchi stagionali, e incrementando la quota di chi lavora stabilmente in azienda.

Passiamo a parlare del **tema della superficie**. Non essendo ancora disponibili i dati censuari a livello sub-regionale, abbiamo utilizzato i piani culturali di ARTEA per vedere dove e su quali colture è stata persa più superficie.

La **fascia appenninica è quella dove perdiamo più superficie**. L'abbandono si spinge, però, fino alla **Versilia, alla Piana Pisana e, in parte, anche nella parte collinare tra Firenze e Siena dove si sviluppa la nostra agricoltura più di pregio**. Nella **Toscana meridionale, invece, il fenomeno dell'abbandono è prossimo più o meno allo zero**. È come se ci fosse un processo di polarizzazione, per cui la Toscana si sta dividendo in due, con una forte specializzazione delle attività agricole nel Sud della Toscana. Fanno eccezione alcuni casi, come quello dei distretti florovivaistici di Pistoia.

In coerenza con i dati relativi alla perdita della superficie agricola, nell'area appenninica, i dati confermano anche **la perdita del prato-pascolo**. In contro tendenza con il dato nazionale, perdiamo anche superficie a seminativi, in particolare, cereali, perdiamo le ortive, **perdiamo anche le coltivazioni legnose agrarie, in particolare l'olivo**. La **superficie vitivinicola, invece, è più o meno stabile**, soprattutto si nota il passaggio da produzioni di vini generici a produzioni di qualità.

Per quanto riguarda la **zootecnia**, la **perdita di consistenza di allevamenti è ormai una tendenza quasi strutturale**, però, in controtendenza con la media nazionale, aumentano i capi bovini e capi avicoli, mentre **si riduce di molto la pastorizia, quasi di un quarto**.

Quello che ci siamo chiesti è **se questa perdita di superficie si traduce anche in una perdita di produzione**. Se guardiamo il trend di lungo termine, l'andamento in volume ha un andamento stagnante, ovvero non

abbiamo aumentato la nostra produzione, però la produzione non si è neanche ridotta e, rispetto al calo notevole di superficie, il dato è sicuramente positivo.

Esaminando invece la **produzione a prezzi correnti, il valore delle nostre produzioni è cresciuto**: ciò evidenzia come la **Toscana abbia una notevole capacità di estrarre valore delle proprie produzioni**, tant'è vero che il peso del valore aggiunto della produzione rispetto alle altre regioni d'Italia è **molto elevato (70%)**.

Le stime di IRPET (basate sul dato disaggregato del valore aggiunto per Sistemi Locali del Lavoro -SLL-, quindi per aree sub-regionali) evidenziano che la maggior parte del valore agricolo si produce nelle Province di Grosseto e Pistoia e nella fascia dei vini di pregio, che va dai Colli Fiorentini al Chianti, a Montepulciano ecc.

Passando a parlare del tema della **diversificazione**, è sicuramente un elemento di forza della nostra agricoltura. Ha il pregio di integrare il reddito agricolo, soprattutto nelle annate negative e di fronte a una volatilità dei mercati sempre più rilevante. Le attività secondarie prevalenti sono: agriturismo, trasformazione prodotti, quelle di supporto all'agricoltura; pesano sul nostro valore aggiunto quasi per il 20%. **La diversificazione è sicuramente un elemento di forza, tuttavia, un'eccessiva specializzazione che poi si sostituisca al ruolo centrale dell'agricoltura, quindi alla produzione, può comportare una estrema fragilità del sistema**. Nell'anno del COVID, quando non abbiamo potuto contare sulle presenze turistiche straniere, c'è stato un crollo del valore aggiunto dell'agricoltura Toscana, che è stato più elevato rispetto a quello del resto dell'Italia e questo è da ricollegarsi all'andamento del turismo rurale.

Andando alle conclusioni: **dove stiamo andando?** Abbiamo visto che ci sono sicuramente degli elementi importanti di cambiamento e soprattutto dei **punti di forza** che ci piace sottolineare: la **nostra capacità di estrarre valore dalle nostre produzioni di punta**, che ci consentono di creare valore grazie al fatto di essere inserite in filiere molto auto contenute, che riescono a non essere eccessivamente influenzate dalla volatilità del mercato; abbiamo dei **segnali di crescita e strutturazione aziendale**, che andranno valutati nel tempo; abbiamo una **rilevante quota di imprese femminili** che sono specializzate in comparti specifici che possono implicare un valore aggiunto per l'intera agricoltura, oltre che **mantenere un forte legame con il territorio; abbiamo un elevato grado di diversificazione**.

Nello stesso tempo, però, abbiamo di fronte **sfide importanti**, non tanto come Toscana, ma in generale. Nel caso specifico della Toscana abbiamo osservato una **perdita rilevante dell'agricoltura di montagna** che comporta rilevanti rischi di ordine ambientale, non soltanto legati al rischio di incendi o al dissesto idrogeologico, ma, anche in termini di **perdita di biodiversità: stiamo perdendo i nostri oliveti**.

Abbiamo visto che **un'eccessiva specializzazione in alcune produzioni, comporta non solo il lato positivo di produrre, ma anche quello di correre dei rischi**. In particolare, aumenta la fragilità del sistema, perché si è più condizionati dagli andamenti del mercato di quelle produzioni e poi, si compromette la possibilità di raggiungere **altri obiettivi**, di cui abbiamo parlato in questi giorni anche nei tavoli, in particolare, la **sicurezza alimentare, la riduzione della dipendenza alimentare, il raggiungimento delle filiere corte, la riflessione sulla sensibilizzazione dei consumatori e, in particolare, di quelli giovani** (progetti per le mense scolastiche). **Se dismettiamo alcune produzioni tutto questo diventerà più difficile**.

Infine, c'è sempre l'annoso argomento della **senilizzazione dell'agricoltura**, che riteniamo sia **fortemente legato alla questione della redditività**. Il problema non riguarda strettamente l'agricoltura, ma anche le **aree interne**, con il grande tema legato alla **fornitura di servizi e alle infrastrutture** ecc. Il legame con la

redditività e con il fatto che **per l'impresa agricola ci debba essere anche una sostenibilità economica** è, a nostro avviso, un fattore fondamentale.

Vi ringrazio.

Introduce e modera Roberto Scalacci (*)²

Grazie alla dottoressa Turchetti per la sua chiarissima esposizione, che ci dà elementi di valutazione molto importanti rispetto al quadro dell'evoluzione della Toscana. In primis, l'aspetto dell'abbandono dei terreni soprattutto nelle aree appenniniche, ma anche le dinamiche relative sia al reddito che all'evoluzione delle produzioni, gli aspetti sociali collegati al lavoro, alla dinamica delle generazioni che interessa l'agricoltura: tutti elementi che saranno per noi preziosi nel prosieguo dei nostri lavori, ma anche nelle successive analisi che dovranno portare a scelte commisurate alle sfide che le tendenze in atto ci mostrano.

² (*) Direttore della Direzione Agricoltura e sviluppo rurale della Regione Toscana